theFuture ofScience andEthics

Rivista scientifica a cura del Comitato Etico
della Fondazione Umberto Veronesi

numero 1 ■ febbraio 2016

Fondazione
Umberto Veronesi
– per il progresso
delle scienze

Stefano Canestrari

Principi di biodiritto penale

Bologna, Il Mulino, 2015
ISBN: 978-88-15-25941-7
pp.104, € 10,00

MATTEO L. MATTHEUDAKIS
matteo.mattheudakis@unibo.it

AFFILIAZIONE
Università degli Studi di Bologna

Il libro di Stefano Canestrari, Professore ordinario di diritto penale nell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, condensa in un centinaio di pagine, di agevole lettura, riflessioni di capitale importanza per la legittimazione e l'atteggiarsi dell'intervento del diritto penale a disciplina delle questioni cruciali del *βίος*, cioè della vita nelle sue diverse manifestazioni. Come si desume già dal titolo, *Principi di biodiritto penale*, l'obiettivo è quello di delineare una *teoria generale (costituzionalmente e convenzionalmente orientata) del biodiritto penale*, rievocando, con questo lessico, la lezione di Franco Bricola, Maestro indimenticato della Scuola penalistica bolognese.

Si tratta di un compito difficile, ma indubbiamente alla portata dell'Autore, i cui mezzi quale *giurista penalista* risultano affinati dall'esperienza attiva maturata come membro del Comitato Nazionale per la Bioetica e del Comitato di Bioetica dell'Ateneo bolognese, di cui è presidente; esperienza di cui vi è significativa traccia già nel volume precursore *Bioetica e diritto penale. Materiali per una discussione,* Giappichelli, 2012, giunto oggi alla sua seconda edizione.

Punto di partenza del ragionamento di Canestrari è la messa in evidenza della *fallacia dell'equazione tra bioetica e biodiritto*; bioetica come legittima manifestazione delle più diverse visioni presenti nella società, e biodiritto come prodotto, a proiezione generale, di un confronto dialogico tra le varie posizioni bioetiche espresse. Chiara, sullo sfondo, la riproposizione della giuspositivistica separazione tra morale e diritto, a cui viene subito fatta seguire quella tra diritto in genere e diritto penale in particolare, il quale, col suo strumentario afflittivo, dovrebbe presentarsi sulla scena bioetica in via sussidiaria rispetto ad altre soluzioni normative, cioè come *extrema ratio*.

Il percorso del libro arriva ad individuare alcuni principi del biodiritto penale, tutti accuratamente filtrati dal concetto di *laicità*, forse la vera parola chiave dell'intera opera e ivi declinata in diverse accezioni: laicità come *carattere* dell'intero diritto penale moderno, per effetto della mediazione dei principi costituzionali fondanti la materia, in particolare legalità ed offensività (Ferrajoli); ma anche, tra l'altro, laicità come *metodo*, cioè come confronto aperto, dialogico, più possibile conciliativo delle differenti sensibilità nella *sfera pubblica polifonica* di cui parla Habermas; nonché come *canone di ermeneutica* da calibrare per ottenere una soluzione nei casi più dubbi.

Sono cinque i principi che danno succo a quella che il gergo penalistico qualificherebbe come *parte speciale* del libro. In riferimento al biodiritto penale di inizio della vita umana: *il principio della non bilanciabilità/non sacrificabilità della vita dell'essere umano nato (o nascente); il principio della differenziazione della tutela penale tra concepito e nato (o nascente); il principio della progressiva intensificazione della tutela penale in relazione all'evolvere degli stadi di sviluppo della vita prenatale.* In relazione al biodiritto penale della fine della vita umana: *il principio della liceità del suicidio; il principio dell'intangibilità del corpo, da declinarsi assieme al diritto di vivere tutte le fasi della propria esistenza senza subire trattamenti sanitari contro la propria volontà.*

Quelli enunciati da Canestrari sono principi che ambiscono ad incontrare ampio consenso, in quanto maturati dall'osservazione di alcune costanti e assumendo come base concettuale imprescindibile il principio del rispetto reciproco dell'altro come essere umano. Non con l'intento di comprimere l'area della libera discussione, ovviamente, bensì tentando di individuare un patrimonio quanto più possibile condiviso che, nell'ambito di un dialogo rispettoso di ogni sensibilità, possa rappresentare una sorta di «minimo comune denominatore» di riferimento.

Non sfugge al lettore come i principi posti alla base del biodiritto penale da Canestrari abbiano come oggetto privilegiato di osservazione i momenti cruciali che delimitano la vita: il suo inizio e la sua fine, che sono, in ordine logico, l'oggetto del secondo e del terzo capitolo del libro.

Tra le più decise prese di posizione di Canestrari, in tema di inizio vita, un rifiuto del divieto assoluto della procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, in quanto ancorato a valori confessionali privi di sufficiente obiettività giuridica penale, quali la *naturalità* della procreazione e l'imprescindibilità di modelli di famiglia tradizionali basati sulla discendenza genetica. Battaglia culturale di laicità, questa, che ha già incontrato l'avallo della Corte costituzionale italiana, più volte intervenuta con sentenze che stanno modificando il volto originario della legge n. 40 del 2004.

In merito al fine vita, viene in particolare valorizzato il rispetto dell'intangi-

bilità del corpo umano, anche mediante il coerente diritto di rifiutare cure salvavita, quale espressione dell'art. 32 della Costituzione.

In questa cornice, però, non vi sarebbe spazio per un vero e proprio *diritto al suicidio*. Riemerge qui la sensibilità dell'Autore verso la ponderazione di concezioni contrapposte, privilegiando, quando possibile, soluzioni *a tinte grigie*. Il suicidio è, infatti, tematizzato emblematicamente da Canestrari entro una fondamentale tripartizione tra i campi separati del penalmente rilevante, del lecito ma non costitutivo di un diritto - questi i termini della *liceità del suicidio* - e quello del diritto vero e proprio spettante all'individuo.

Così Domenico Pulitanò ha concluso le sue eleganti «Riflessioni su Stefano Canestrari, *Principi di biodiritto penale*», in *Diritto Penale Contemporaneo*, 16 dicembre 2015: «Possiamo partire, con Canestrari, da buoni principi».

Fondazione Umberto Veronesi
– per il progresso delle scienze